

Gruppo Tutela Minori e Famiglia - anno 2018

Gli appunti di un percorso

Diversamente da quanto fatto negli anni precedenti, quest'anno abbiamo deciso di non concludere con un documento strutturato (la lettura delle riflessioni in merito chiarirà il perché), ma con degli appunti che, nell'ultimo incontro, sono stati oggetto di confronto fra i componenti del gruppo.

Nel corso del 2018 sono stati effettuati circa 11 incontri, di cui 2/3 fra le referenti esterne e la Presidente del CROAS, presente il referente istituzionale del gruppo tutela.

Sulla base del lavoro dell'anno precedente, erano stati individuati e proposti due filoni di lavoro:

- ✓ **Un laboratorio** sulla stesura e sperimentazione di un **contratto con la persona** che si rivolge al servizio (pensando anche alle specificità dei diversi servizi), condotto da un esperto - laboratorio che alla fine non è stato avviato;
- ✓ **Analisi e riflessione dei cambiamenti delle strutture familiari**, dei nuovi bisogni, dei nuovi scenari sociali e della necessità di valutare gli **strumenti e le risposte** date dall'Assistente Sociale, pensando alla congruenza fra bisogni espressi, gli strumenti professionali e le risposte.

A fronte delle proposte fatte si sono presentate alcune difficoltà che hanno pesato sull'effettiva partenza del gruppo di lavoro, difficoltà dipese in parte dalla necessità di dover rivedere la programmazione sulla base dei tempi e delle esigenze del Consiglio.

Di certo uno degli elementi che da subito si è evidenziato, è stata la necessità di comprendere il reale significato delle funzioni che il gruppo tutela può rivestire, rispetto agli obiettivi del consiglio ma anche dei partecipanti.

Probabilmente andava recuperato l'obiettivo, che in anni passati il gruppo tutela ha avuto, cioè quello di costruire - intorno ad ambiti individuati e delineati - saperi, confronti, esperienze e riflessioni, in modo da restituire alla comunità professionale elementi utili per confrontarsi con l'esterno e per sperimentarsi all'interno.

Parliamo quindi non più e non solo di una mera richiesta di formazione che a volte pare emergere e che deve trovare soddisfazione attraverso altri percorsi.

Qui si gioca la scelta o di adottare la formula "**laboratorio**" (quindi di un lavoro su un argomento specifico e delimitato nel contenuto), oppure la formula "**gruppo di lavoro**" con un obiettivo di riflessione molto più ampio e con l'attenzione ad approfondire la materia attraverso una riflessione e un confronto teorici/pratici i più ricchi possibile.

In tale cornice, forse, possono apparire più chiari gli obiettivi di ognuno e quali siano le reciproche aspettative, ed in tale ottica può essere recuperata la possibilità di una prospettiva più ampia.

Proprio sul terreno della chiarezza è apparso prioritario, rispetto a qualsiasi altra scelta, ridefinire con il Consiglio alcuni aspetti che hanno riguardato la richiesta di partecipazione di colleghi in due gruppi: uno di ricerca avviata dal CNOAS e uno Regionale, promosso dal garante dell'Infanzia, all'interno di una sottocommissione che sta confrontandosi sulla tematica dell'abuso/ maltrattamento.

Tali richieste assumono **senso solo se** sono collegate al lavoro del gruppo e sono ulteriore strumento di comprensione e approfondimento sulla professione: dove si trova, con quali prospettive/obiettivi, in quale relazione con una realtà sociale circostante profondamente mutata e sempre più complessa.

Il lavoro del gruppo tutela anno 2018

Gli elementi di valutazione sull'esperienza di questo anno possono essere così riassunti (alcuni elementi sono interrogativi a cui non è stata data una risposta chiara, altri appaiono più definiti):

- ✓ Cosa ha fatto sì che il gruppo non si ritrovasse rispetto alla proposta iniziale?
- ✓ Quali elementi strutturali hanno impedito – o perlomeno reso discontinua - la partecipazione (l'essere un gruppo di riflessione? l'aspettarsi un laboratorio?);
- ✓ La possibile debolezza (o sentita tale) del mandato non è stata sufficientemente motivante, e quindi in che modo trovare la formula migliore per motivare e favorire una partecipazione più attiva?
- ✓ Gli obiettivi del lavoro di gruppo sembrano essere persi (su cosa il gruppo si può focalizzare? Quali gli argomenti? con quale metodo?);
- ✓ Lavorare da soli (da parte dei colleghi) sul materiale appare più complesso, leggere e portare le riflessioni negli incontri del gruppo è sentito come più facile rispetto allo scrivere ed inviare al gruppo le proprie considerazioni per una riflessione e poi più corale;
- ✓ gli incontri con esperti possono costituire un utile apporto alla riflessione;
- ✓ emerge una richiesta di capire ed approfondire come si sta muovendo la professione, quali sono aspetti nuovi e/o sperimentazioni che possono contribuire al miglioramento del confronto quotidiano con le persone; emerge una difficoltà a collocare un lavoro di senso rispetto ad un argomento che appare molto vasto e con implicazioni a diversi livelli.

Nel riprendere il percorso che avevamo iniziato lo scorso anno, l'intento è stato quindi quello di affrontare il tema dei mutamenti che, nella nostra società, hanno investito la famiglia. L'aspetto che a nostro avviso assume una particolare rilevanza è come questi temi pongano una serie di interrogativi all'Assistente Sociale, in merito anche alla capacità di analisi delle tematiche/problematiche poste ed alle risposte.

Una piccola premessa va fatta per ribadire come il percorso, sul piano normativo, inizi nel '75 (riforma del diritto di famiglia) sino ad arrivare al 2014 dove viene sancita l'equiparazione dei figli naturali.

Nel mezzo si sono succeduti mutamenti **normativi - economici – sociali - culturali e tecnologici** che hanno portato la famiglia ad essere quella che oggi è, con tutte le contraddizioni/fragilità/criticità ma anche potenzialità proprie, che richiedono al professionista una grande capacità nella ricostruzione delle storie familiari, delle loro reti di riferimento per capire quali le eventuali resilienze su cui lavorare e quali le problematicità da cui prendere le distanze per capire.

E, soprattutto, come questo lavoro di comprensione per progettare “con” - e non “su” - non possa essere affrontato in solitudine ma cercando di riconoscere tutto quel bagaglio personale di esperienza e di conoscenza, per evitare giudizi e pregiudizi che possono essere presenti.

Dal testo di Mariagrazia Contini *“Le famiglie oggi: problematicità e prospettive”*. Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2 - 2006

“...Oggi, chi volesse fotografare la famiglia italiana, riscontrerebbe innanzi tutto che l'immagine registra non più la famiglia al singolare, ma una pluralità di famiglie, fra cui quelle monoparentali, ricostituite, allargate e che sullo sfondo della foto si affacciano «coppie di fatto», etero o omosessuali, che rivendicano il loro diritto a un riconoscimento – giuridico, sociale e culturale – come altrettanti nuclei familiari.

C'è chi individua in questi ultimi aspetti l'espressione di una preoccupante problematicità e chi li indica come una minaccia per l'istituzione familiare di oggi; eppure, soggetti adulti legati da vincoli affettivi che intendono convivere stabilmente, ricevendo un civile riconoscimento da parte della comunità in cui sono inseriti, non dovrebbero preoccupanti, tanto meno minacciosi, se non per chi privilegia l'ordine, la regola, la normalità come valori assoluti nella loro astrattezza, ignorando e rimuovendo i valori che richiamano alla comprensione amorevole degli altri e al rispetto delle loro differenze.

C'è il problema dei figli, naturali o richiesti in adozione, mi si obietterebbe, e certamente si tratta di un'obiezione da tenere in grande considerazione, ma seguiamo, per ora, con la descrizione della fotografia, al cui interno troviamo alcuni dati indicativi: ogni quattro minuti, in Italia, c'è una sentenza di separazione o di divorzio, sentenze che riguardano, in maggioranza, coppie sposate dai tre ai cinque anni; in continuo aumento sono gli abusi sessuali accertati nei confronti dei bambini all'interno delle famiglie (in genere da parte dei padri); più di cinquecento gli omicidi all'interno delle coppie, nei soli ultimi quattro anni, e nell'87% che l'istituzione familiare di oggi ha in comune con quella di ieri una profonda e articolata problematicità (che, oggi come ieri, penalizza soprattutto i soggetti più deboli), e che, per cercare di comprenderla, dobbiamo oggi come ieri, contestualizzarla all'interno di quello che sono soliti definire il «contesto che non c'è», ovvero il contesto costituito da valori e scale di valori, regole implicite, idee e paradigmi diventati diffuso senso comune, un contesto-cornice pervasivo e ovvio da diventare come l'acqua per i pesci, come l'aria che respiriamo: condizionante al massimo, ma impercettibile. Come ci ha insegnato Bateson, se non si contestualizza, oltre a capire poco di un problema, si rischia di prefigurare vie di soluzione che chiamano in causa solamente le responsabilità di singoli o, al massimo gruppi di individui.....»

Questo stralcio, tratto da un articolo di Maria Grazia Contini, ci è sembrato descrivesse con chiarezza le complessità dell'oggi. Va precisato che il ricorso al tema della complessità non vuole essere una valutazione che assimili il termine, in modo automatico, a problematicità. La valenza della complessità indica invece una forte articolazione dell'idea stessa di famiglia, dalla cui comprensione non si può prescindere, se si vuole condurre un'attenta analisi.

In tutto questo emerge, sulla base delle diverse legislazioni nazionali ed internazionali, il ruolo che la famiglia stessa assume nel percorso di ripristino delle sue capacità genitoriali e, laddove ciò dovesse rivelarsi poco percorribile, come sostenerle ed accompagnarle nel percorso di separazione (temporanea o permanente) dal proprio figlio/i; non solo e soprattutto cosa comporta, a quel punto, pensare ad un progetto sul bambino, come coinvolgerlo, cosa spiegare, come accompagnare e, specialmente, come ascoltarlo.

Fatta questa premessa emergono alcuni aspetti e/o punti nodali sui quali è importante focalizzare un'attenta riflessione.

Nonostante lo si sia più volte detto e sottolineato, va recuperato il senso più ampio del **significato tutela**, quindi non solo e non tanto nel suo significato **giuridico**, ma anche e soprattutto nel suo significato **di protezione**. In questo modo è possibile ritornare ad approcciarsi alla tutela come prevenzione e non solo riparazione: l'aspetto più complesso è che spesso non si riesce a prevenire ma tutto torna a passare attraverso "l'imbutto" costituito dall'intervento dell'Autorità Giudiziaria.

Anche l'aver pensato organizzativamente, in alcune realtà, a servizi di 1° e 2° livello sembra non salvaguardare l'aspetto più di prevenzione; ancora una volta la contrazione delle risorse sembra pesare sulla celerità dell'intervento, così come rischia di inficiare percorsi di mediazione.

Se poi si osserva quanto sta succedendo nei servizi sanitari, non si può che evidenziare un assottigliarsi degli interventi (dalla psicodiagnosi sino ad arrivare all'intervento terapeutico di un certo peso).

Ci si è chiesti quali siano le cause di tutto questo, molteplici e spesso concatenate l'una all'altra: carenza di risorse (sia economiche che di personale); qualità della risorsa stessa; vivere come risorsa anche il proprio sapere di professionista; aspetti economici (vedi compartecipazione degli utenti su alcune spese) che pongono interrogativi su come si modifica il rapporto con le persone e quanto (e se) lo inquinano; responsabilità dei procedimenti; protezione della famiglia e fragilità del minore quali aspetti su cui sembra di essere tornati indietro con l'eterno interrogativo su cosa debba prevalere, fermo restando che la responsabilità sul bambino non è solo della famiglia ma anche della collettività in tutte le sue articolazioni; aspetti culturali e valoriali che investono anche la famiglia; solitudine sia della famiglia che, spesso, anche dello stesso Assistente Sociale; difficoltà nel creare una modalità operativa condivisa piuttosto che patrimonio del singolo professionista; rete istituzionale e rete informale punto di forza o fragilità del sistema servizi? come ci si pone; fragilità anche rivendicativa e contrattuale degli operatori; tutto l'ampio capitolo della responsabilità; il ruolo della formazione.

Alla base di questi aspetti emerge quanto il lavoro di comunità rischi di venir penalizzato (e questo purtroppo non crea quella cultura che permette una crescita), “impoverendo” la capacità di far emergere possibilità/risorse determinate da un lavoro più “corale”.

Come si è evidenziato nel corso delle riflessioni emerse nei primi incontri effettuati dal gruppo tutela, gli aspetti relativi al **cambiamento della struttura familiare** appaiono molto complessi e si intrecciano con i cambiamenti all’interno dell’organizzazione dei servizi e della società, mettendo allo scoperto fragilità e criticità reciproche, ma anche stimolando la necessità di trovare un nuovo equilibrio, dei nuovi e diversi riferimenti.

Tutto questo ha suggerito la necessità di **scomporre**, in una fase iniziale, **la materia in 3 capitoli**:

- 1) La famiglia/il bambino-adolescente e la normativa** come i diritti della famiglia e dei minori, le loro relazioni, la loro convivenza, sono stati letti all’interno delle normative, che sotto questo aspetto sono in continuo divenire. In modo lineare alcune volte, in modo più disarmonico altre, dove continua a riproporsi il dilemma sulla prevalenza dell’interesse di chi? (minore o famiglia), sul rischio di scivolare nella lettura dei bisogni del minore o solo attraverso le lenti della famiglia (adulti) o esclusivamente attraverso il minore (a prescindere dall’adulto).
- 2) La famiglia all’interno dei cambiamenti sociali**, cambiamenti che, come più volte sottolineato, hanno riguardato la sua stessa struttura, con una molteplicità di aspetti che la caratterizzano e che richiedono una capacità ed una attenzione a coglierne le specificità, per capirla - valutarla – valorizzarla sostenendone le fragilità/criticità ed anche aiutandola ad esprimere le sue potenzialità.
- 3) Come la professione si è attrezzata per rispondere a tali cambiamenti:** entra in gioco la capacità dei servizi, attraverso le organizzazioni, ma anche attraverso i singoli professionisti, di osservare il nuovo con uno sguardo libero da giudizi/pregiudizi, avendo chiari gli obiettivi del suo lavoro che oggi, più che in passato, non può essere del singolo ma necessariamente multidisciplinare e condiviso.

I tre filoni, che richiederanno l’individuazione di materiale di consultazione e di incontri con esperti che saranno individuati, dovranno soprattutto **attingere dalla capacità di utilizzare la propria esperienza professionale**, anche astraendosi, per apportare tutte le riflessioni, approfondimenti, dubbi e perplessità che permettano una consapevolezza ulteriore su ciò che viene richiesto alla professione, e su ciò che la professione può dare e costruire.

Nel corso degli incontri sono emersi alcuni aspetti, già evidenziati in altri momenti, e che si possono riassumere nei seguenti punti:

- ✓ Nell’affrontare la **tematica del cambiamento della famiglia** e del lavoro sulla stessa non si può ignorare quella parte consistente di interventi e saperi che in questo ambito viene svolta dai **consultori familiari**, e che rischia di disperdersi per la contrazione/carenza del coordinamento fra servizi, ancora una volta si ripropone per la regione Lombardia il reale significato del socio/sanitario;
- ✓ recuperare tutto l’aspetto legato **all’uso di risorse territoriali** che possono scaturire da una buona **conoscenza del territorio** (ancora una volta emerge come dato costante la differenza che si crea fra i piccoli comuni – e le loro organizzazioni – ed i comuni medio/ grandi che possono usufruire di maggiori risorse). Da parte dei colleghi presenti all’incontro vengono citati alcuni esempi su come i vari territori sono riusciti a trovare soluzioni, anche originali, per ovviare alle non risposte degli enti di appartenenza.
- ✓ emerge ancora una volta come la **problematicità di alcune situazioni e l’urgenza di intervenire** spingano a **sollecitare un intervento dell’Autorità Giudiziaria**; soluzione questa che in qualche modo ripropone un **modello di dipendenza** piuttosto che di autonomia **fra i servizi e l’autorità giudiziaria**;
- ✓ altro elemento che spesso riaffiora è **come la deontologia può aiutare nella riflessione su quanto l’ambito amministrativo si incrocia con l’ambito di intervento** del professionista e come possono essere risolti quelle difficoltà/frizioni/scontri che ne possono scaturire;
- ✓ come **rivisitare alcuni interventi che necessitano di una lettura più legata alla “situazione” attuale** (vedi ad es.: affidò – comunità – centri diurni etc.), e quale può essere oggi il ruolo che ogni attore di questi interventi può giocare.

Conclusione e proposta di lavoro per l'anno 2019

A partire dall'analisi sin qui effettuata e

- alla luce anche degli esiti di percorsi che in alcuni territori sono stati fatti (si veda ad es. il quaderno dell'Ordine – “*Report dei Laboratori sulla cartella sociale comunale, socio sanitaria e informatizzata*” a cura di GIULIA GHEZZI - Gennaio 2018 – Documento elaborato dal GSFC prov. di BERGAMO);
- guardando ad alcuni seminari che hanno posto l'attenzione sul lavoro dei servizi in materia di tutela con uno sguardo più ampio possibile e con la costruzione di laboratori di approfondimento sui vari aspetti;

l'**obiettivo** può solo essere quello di **trovare risposte che tengano conto di molteplici punti di vista** e che, soprattutto, costruiscano risposte **adeguate, nuove e attente** ai diritti in particolare dei bambini e degli adolescenti.

A questo pare opportuno aggiungere una valutazione su come, ancora oggi, permangano differenze di comportamento dei due Tribunali per i Minorenni (Milano – Brescia) oltre che dei Tribunali Ordinari, presenti sul territorio della Regione Lombardia, differenze e comportamenti che non fanno chiarezza sulle “modalità d'uso” della figura dell'Assistente sociale, riproponendo ancora oggi interrogativi sulle funzioni di tutela, alla luce anche della presenza di avvocati (del bambino e della sua famiglia) e/o del curatore speciale.

Con gli obiettivi sopra delineati, si sono riprese in mano le **DUE PROPOSTE** su cui nel corso di quest'anno si è iniziato a lavorare:

- 1) laboratorio sul contratto (quali ipotesi fare)
 - 2) cambiamento struttura familiare
-] in ambedue i casi se e quali esperti coinvolgere

Per quanto riguarda il punto 1) sarà necessario chiarire se l'ipotesi di un contratto deve differenziarsi a seconda dell'Ente di appartenenza o se è invece ipotizzabile un modello unico, quali le sperimentazioni effettuate e cosa suggeriscono.

Rispetto al punto 2), tenendo conto dei tre filoni sopra esposti, si specificano alcune tematiche/riflessioni già ipotizzate:

- ✓ **bambino/famiglia nella normativa**: inquadramento nella situazione attuale fra leggi approvate e proposte di leggi che dipingono nuovi e più complessi scenari;
- ✓ **famiglia all'interno dei cambiamenti sociali**: terreno su cui i servizi, e nello specifico la figura professionale, devono muoversi con una particolare attenzione al ruolo dei diversi attori presenti;
- ✓ **strumenti**: cosa c'è, cosa manca, cosa deve essere predisposto per una risposta il più possibile adeguata al bisogno, è probabile che in una fase particolarmente in movimento va salvato quello che rappresenta la strumentazione del professionista, da rileggere ed interpretare alla luce della complessità attuale.

Si ritiene di fondamentale importanza ricevere un “orientamento/indirizzo” dal Consiglio circa l'obiettivo a cui tendere: approfondire entrambe le proposte? Quali gli strumenti da poter utilizzare (laboratorio o solo riflessione del gruppo?) per poter portare poi uno stimolo alla comunità professionale?

Parallelamente i componenti del gruppo dovranno orientare la propria partecipazione a quest'ultimo obiettivo: dovendo la “formazione” trovare luogo altro, sarà necessario abbinare alla “presenza” nel gruppo di lavoro consigliare una “riflessione attivamente e concretamente esercitata”, avendo la responsabilità di restituire alla comunità professionale stimoli utili al confronto sulla professione.

BIBLIOGRAFIA proposta:

Bambini e famiglie in difficoltà – Bertotti - ed. Carocci Faber

Il Servizio sociale e le famiglie con minori – Ardesi, Filippini ed. Carocci Faber

L'equivoco della famiglia – Chiara Saraceno - ed. Laterza

Tutela sociale e legale dei minorenni – Ceccarelli, Gallina, Mazzucchelli - ed. Franco Angeli

Il lavoro con i minori e le famiglie – P. Ciceri - ed. Carocci Faber

Si allega la documentazione prodotta dal gruppo tutela nel corso di questi anni, e un documento “In viaggio verso il nostro futuro - L'accoglienza “fuori famiglia” con gli occhi di chi l’ha vissuta – Associazione Agevolando ed Agia la cui lettura è particolarmente importante per lo sguardo diverso che può arricchire le riflessioni del gruppo.